

## DOMENICA 1<sup>a</sup> AVVENTO–B –03 dicembre 2017

Is 63,16b-17.19b; 64,2-7; Sal 80/79,2ac-3b; 15-16; 18-19; 1Cor 1,3-9; Mc 13,33-37

Concluso con domenica scorsa l'anno liturgico A, oggi inizia il nuovo anno liturgico con il «tempo forte» dell'Avvento che ci invita a riflettere sulla venuta di Gesù Cristo. Propriamente l'Avvento non è una preparazione al Natale, come è diventato nell'uso pratico, ma una contemplazione della 2<sup>a</sup> venuta di Gesù alla fine del mondo compimento della 1<sup>a</sup> avvenuta con l'incarnazione. Vivere l'Avvento, dunque, è stare radicati nella storia compresa tra le due «venute del Cristo»: la sua nascita storica e geografica e la fine del mondo, vista come inizio/nascita della vita «metastorica». Per la fede cristiana, la storia non giunge *alla fine*, ma raggiunge *il suo fine*. L'Avvento, infatti, fluttua tra questi due appuntamenti con il Cristo: uno già sperimentato (la nascita o «genesi» come la chiama Mt 1,1), l'altro atteso alla fine della storia: il termine stesso, filologicamente, deriva dal latino *ad venio/vengo verso*, da cui «*Adventus Domini/la venuta del Signore*»<sup>1</sup>.

Nella 1<sup>a</sup> venuta il *Dabàr/Lògos* si è fatto fragilità (gr. *sàrx*; ebr. *basàr*) assumendo la pienezza dell'umanità nel grembo di Maria: Dio ha relativizzato la divinità condizionandosi al passo e alla misura degli uomini e delle donne. Nella 2<sup>a</sup> venuta, *alla fine del mondo*, Cristo ritornerà di nuovo *visibilmente* sulla terra, non più per incarnarsi, ma per liberare l'umanità intera da ogni condizionamento e raccogliere l'eredità della sua 1<sup>a</sup> venuta, ricapitolando in sé tutto il creato, terrestre e celeste (cf Ef 1,10). Noi viviamo i penultimi tempi che precedono questo 2<sup>o</sup> appuntamento.

L'Avvento si estende per quattro settimane in cui prevale *il colore liturgico viola*, riservato ai tempi di attesa (Avvento e Quaresima) e di dolore (morte). Si distingue la 3<sup>a</sup> domenica, detta domenica *Gaude-te/Rallegratevi* (dalla prima parola dell'antifona d'ingresso), in cui anticamente si interrompeva il digiuno di Avvento, simile a quello di Quaresima (v., sotto, Nota storica), per l'imminente *Dies natalis Domini/il Natale del Signore*. In questa 3<sup>a</sup> domenica, per distinguerla dalle altre, si indossavano i paramenti liturgici di colore rosa. Si fa festa a metà percorso perché l'attesa ormai rotola verso la fine. Durante il periodo di Avvento non si canta né si recita il *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, che ha una struttura innica e gioiosa, mentre si mantiene il canto dell'*Alleluia*, come speranza aperta al futuro.

**Nota storica.** Per i primi tre secoli del cristianesimo, l'inizio dell'anno, sulla scia del calendario ebraico, coincideva con il mese di Nisan, cioè con la Pasqua (cf Es 12,2). I primi cristiani fissarono al 25 marzo, equinozio di primavera, l'incarnazione del Lògos, annunciato da Gabriele a Maria, e morto in croce per risorgere<sup>2</sup>. Di conseguenza l'inizio dell'anno s'identificava con la Pasqua, che però era variabile, in quanto festa lunare. Quando nel sec. IV si stabilisce la nascita di Gesù al 25 dicembre, solstizio d'inverno (v. appendice Veglia di Natale), anche l'inizio dell'anno si spostò più vicina a questa data e con l'introduzione del tempo di Avvento<sup>3</sup>.

Nel 490 il vescovo *Perpetuus di Tours* stabilì che il periodo *pre-Natale* fosse un tempo penitenziale nella Chiesa Franca dell'Europa Occidentale. A tale scopo egli stabilì un digiuno di tre giorni ogni settimana a partire dall'11 novembre, festa di *S. Martino di Tours* protettore della sua città. Tra la festa di San Martino e il Natale intercorrono esattamente 40 giorni. Questo periodo richiamò immediatamente il corrispondente tempo dei 40 giorni della Quaresima, che a loro volta richiamavano i 40 giorni e le 40 notti di Mosè sul monte Sinai (cf Es 24,18; 34,28), i 40 anni del popolo d'Israele nel deserto (cf Nm 14,33-24), i 40 giorni che impiegarono gli esploratori della terra di Canaan, mandati da Mosè prima di entrarvi e prenderne possesso (cf Nm 13,25) e i 40 giorni e le 40 notti di Gesù nel deserto (cf Mt 4,2).

Fu quindi naturale che il tempo di Avvento fosse anche chiamato *Quadragesima Sancti Martini/Quaresima/Digiuno di 40 giorni di San Martino*. Come la Pasqua era preceduta dalla Quaresima di penitenza, anche il Natale fu preceduto dalla *Quaresima di San Martino*. Non stupisce che pure le letture siano state prese in prestito dal tempo quaresimale, creando una situazione paradossale: si celebra la gioia dell'arrivo del Messia nella sua duplice venuta, ma il clima che connota la liturgia è di penitenza e di tristezza. Un secolo dopo (sec. VI) anche a Roma venne introdotto il *Tempo di Avvento*, ma qui assume carattere gioioso e non penitenziale perché sviluppa di più l'aspetto di preparazione al Natale. Si ebbe nella Chiesa una strana situazione: in *Gallia* prima di Natale vi era un tempo penitenziale più lungo perché composto di 40 giorni per assimilarlo alla Quaresima, mentre a Roma, si celebrava un *Avvento più festoso*, ma anche più corto, perché composto di appena 30 giorni. Ciò ci induce a pensare che nella Chiesa non è mai esistita un'uniformità di pensiero e di liturgia, ma un sano pluralismo che si basa sull'autonomia delle singole Chiese locali.

Nel sec. XIII, al culmine del Medio Evo, si raggiunse un compromesso che combinò i due aspetti: dalla *liturgia gallicana* si presero in prestito il *carattere penitenziale* e i testi della Messa, mentre dalla *tradizione romana* si assunsero il ciclo più breve (quattro settimane) e il suo *andamento festoso*. Il compromesso continua anche oggi perché Paolo VI nella riforma liturgica voluta dal concilio Vaticano II, per rispetto alla tradizione, volle mantenere la struttura dell'Avvento e della Quaresima precedenti. La liturgia, specialmente quella del ciclo A, è rimasta la stessa della riforma di Pio V del sec. XVI. Paolo VI volle che pure Avvento e Quaresima fossero inseriti nel ritmo ciclico triennale che vede una più ricca disponibilità di letture e qualche piccolo cambiamento per sottolineare gli aspetti propri dell'Avvento.

<sup>1</sup> Presso le religioni precristiane il termine «Adventus – Venuta» indicava il giorno «fisso» annuale in cui la divinità si manifestava nel tempio a lei dedicata (cf *Thesaurus Linguae Latinae [TLL]*, I, 837).

<sup>2</sup> Cf SANT'AMBROGIO, *Lettera* (I), 23,14; PL 16,1033.

<sup>3</sup> Sulla storia dell'Avvento e del tempo di Natale cf MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica*, voll. 4, Ancora, Milano 1959, III edizione anastatica, 2014, II, 48-120.

Con la 1ª domenica di Avvento di oggi inizia l'anno liturgico che corrisponde a tre cicli: nell'anno A guida il vangelo di Matteo; in quello B il vangelo di Marco e in quello C il vangelo di Luca (cf nota 4). Nei due *tempi forti* di *Avvento* e *Quaresima*, quindi, avremo letture «ballerine», che non seguiranno cioè una lettura quasi continua, ma avremo brani sparsi in funzione del tema particolare che si tratta in quel giorno<sup>4</sup>.

Invochiamo come maestro delle nostre anime lo Spirito Santo che veglia sull'*Avvento* di Cristo affinché ci dia la sapienza dell'ascolto e il *ministero della veglia* per entrare nel sacramento dell'Eucaristia che ci fa conoscere il volto di Dio nel volto dei fratelli e delle sorelle. Abbiamo terminato l'anno liturgico precedente con l'invito alla vigilanza, apriamo il nuovo anno con lo stesso invito perché l'Eucaristia è il sacramento dell'attesa che nutre l'*Avvento* prima del Natale e ci apre all'incontro con il Cristo giudice, quando ritornerà nell'*Avvento* finale della fine dei tempi per prendere possesso del suo Regno *preparato fin dalla fondazione del mondo* (cf Mt 25,34). Entriamo in questo tempo di grazia acclamando con l'**antifona d'ingresso** (Sal 24,1-3): **A te, Signore, elèvo l'anima mia, Dio mio, in te confido: che io non sia confuso. Non trionfino su di me i miei nemici. Chiunque in te spera non resti deluso.**

Spirito Santo, tu ci insegni a chiamare Dio Padre nostro e Redentore d'Israele.  
 Spirito Santo, tu non permetti che vaghiamo lontano dall'amore del Padre.  
 Spirito Santo, tu sei il dono divino che scende dai cieli squarciati e aperti.  
 Spirito Santo, tu circonci i nostri orecchi aprendoli all'ascolto della Parola.  
 Spirito Santo, tu purifichi i nostri occhi con il collirio della santa Eucaristia.  
 Spirito Santo, tu volgi gli occhi di Dio verso noi, la sua sant'Assemblea.  
 Spirito Santo, tu soccorri ogni figlio dell'uomo e lo rendi forte nell'amore.  
 Spirito Santo, tu ci insegni a invocare il Nome santo di Gesù, il Salvatore.  
 Spirito Santo, tu vigili sempre su noi, i figli della redenzione, fino alla fine.  
 Spirito Santo, tu ci educi a vegliare l'attesa dell'Avvento del Cristo risorto.  
 Spirito Santo, tu vieni in aiuto alla nostra debolezza e ci sostieni con la grazia.  
 Spirito Santo, tu assiti il portiere nel suo ministero di veglia sul tuo popolo.  
 Spirito Santo, tu apri il nostro cuore alle improvvisazioni di Dio.  
 Spirito Santo, tu vegli con noi perché non ci addormentiamo.  
 Spirito Santo, tu vegli la nostra anima che vigila nel tempo di Avvento.

**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**

Inizia l'Avvento che durerà quattro domeniche: poniamo un segno visibile che ci ricordi questo percorso: accendiamo una lucerna ogni domenica fino alla quarta. Vedendo ogni domenica la fiammella di una lampada che arde e aumenta, ci ricorderemo che siamo in cammino e che durante la settimana vogliamo ardere della luce della speranza e del fuoco dell'amore. Preghiamo insieme, davanti al cero acceso, «simbolo dell'Avvento»:

[Si accende la 1ª fiamma, simbolo della 1ª domenica di Avvento]

**1. Signore, è il primo cero,  
 principio dell'Avvento.  
 Sia luce nella vita,  
 sia fuoco nelle scelte,  
 fiamma che avvolge il cuore,  
 con l'olio dell'attesa.**  
**2. La fiamma il cero arde  
 e mai lo consuma,  
 si abbèvera al tuo pozzo,  
 col secchio di preghiera.**  
**3. Lo Spirito infuocato  
 tu versi nel rovetto  
 del cero che si scioglie  
 danzando a piena gioia  
 il dono della vita.**  
**4. Contempi il volto orante,  
 o Santo d'Israele  
 che resta qui ardente,  
 a farti compagnia**

**nel simbolo del cero.**  
**5. Di ardere e bruciare  
 ci chiedi ovunque siamo,  
 perché con ambo le tendenze,  
 del cuore il bene e il male,  
 amarti noi possiamo.**  
**6. Si scioglie l'Assemblea,  
 nel mondo noi si torna,  
 restando qui oranti,  
 col cuore modellato  
 in ogni incontro generante  
 e in cera trasformato.**  
**7. È Avvento, Signore!  
 Il tempo dell'attesa,  
 l'eternità del tempo,  
 che segna la tua Chiesa  
 che scava il nostro cuore,  
 donato e ritrovato.**  
**Amen.**

Nel cuore della chiesa tutto ciò che ha un inizio, comprese le piccole azioni, sono sotto il segno della Trinità nella quale siamo immersi anche se non sempre ne abbiamo coscienza. Poniamo anche il piccolo segno delle

<sup>4</sup> Il vangelo di Giovanni e gli Atti degli Apostoli sono invece riservati ogni anno al tempo pasquale.

quattro lucerne, simbolo delle domeniche di *Avvento*, sotto il suo sigillo perché vogliamo porre il nuovo anno che inizia all'insegna della luce, all'ombra della Trinità, facendo insieme la nostra professione di fede.

(Ebraico)<sup>5</sup> **Beshèm** **ha'av** **vehaBèn** **veRuàch haKodèsh.** **'Elohim Echàd.** **Amen.**  
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio unico.*

*Oppure*

(Greco)<sup>6</sup> **Èis to ònoma** **toû Patròs** **kài Hiuiù** **kài toû Hagìu Pnèumatos** **Ho mònos theòs** **Amen.**  
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Iniziare un nuovo anno liturgico significa domandarsi anche quante volte nella nostra vita abbiamo cominciato lo stesso anno. A che punto siamo della nostra storia della salvezza personale? Dove mi trovo all'inizio del nuovo anno? Nel NT oppure sono ancora nell'AT? Sono con *Adam* o con i profeti? Sono in esilio o tra i reduci che rientrano da Babilonia? Che cosa vuol dire «vigilanza» per me? So cogliere i comandamenti di Dio negli avvenimenti che vivo o sono un superficiale che naviga nella banalità dell'ovvio? Esaminiamo la nostra coscienza e lasciamoci modellare dallo Spirito Santo *come la creta nelle mani del vasaio* (cf Ger 18,6; Sir 33,13): egli sa prepararci all'incontro con il Signore, Padre e Redentore che viene per me, per noi.

*[L'esame di coscienza sia reale in un congruo tempo]*

Signore, noi attendiamo il tuo *Avvento*: insegnaci ad aspettarti e ad accoglierti.  
Cristo, sei *Lògos* fatto carne: trasforma la nostra fragilità in forza del Regno.  
Signore, modella la nostra anima e il nostro cuore nella forma che tu vuoi.  
Cristo, che ci chiami alla comunione di vita che supera ogni divisione.  
Signore, tu sei nostro Padre e nostro Redentore, squarcia i cieli e discendi.  
Cristo, nostro fratello e Maestro, mostraci il volto del Padre di misericordia.

**Kyrie, elèison!**  
**Christe elèison!**  
**Pnèuma, elèison!**  
**Christe elèison!**  
**Kyrie, elèison!**  
**Christe elèison!**

Il Dio che viene nella storia per insegnarci la via del Regno, il Dio che squarcia i cieli e scende nella nostra vita, il Dio che in Gesù ci svela la conoscenza del suo progetto di amore universale, il Dio che invitandoci alla vigilanza, ci restituisce la responsabilità della nostra libertà; il Dio dei Patriarchi e dei Profeti, degli Apostoli e dei credenti di tutti i tempi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai vien meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

### MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura** Is 63,16-17.19; 64,1-7. *Il libro di Isaia si divide in tre parti. L'Isaia storico (sec. VIII a.C.; capitoli 1-39); il Secondo Isaia, anonimo, sviluppa i temi del 1° Isaia (sec. VII a.C.; capitoli 40-55) e il Terzo Isaia, anch'esso anonimo, vissuto durante l'esilio, sviluppa il 1° e il 2° Isaia (sec. VI-V a.C.; capitoli 56-66). Il brano di oggi appartiene a questa terza parte. Si tratta di una preghiera, di un salmo di lamentazione (sullo stile dei Sal 74/73 o 79/78) composto forse dagli abitanti di Gerusalemme quando fu distrutta da Nabucodònosor nel 587 a.C. Il salmo è ripreso dai primi esuli liberati che lo cantano al loro rientro nella Città Santa durante una liturgia di espiazione per la ricostruzione del Tempio. Accanto al tema della paternità di Dio vi è uno struggente invito a Dio perché guardi la situazione in cui versa il popolo e intervenga a porre fine alla siccità dello Spirito: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (v. 19).*

**Dal libro del profeta Isaia** 63,16b-17.19b; 64,2-7

<sup>16</sup>Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. <sup>17</sup>Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. <sup>19</sup>Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. <sup>64,2</sup>Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. <sup>3</sup>Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. <sup>4</sup>Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. <sup>5</sup>Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. <sup>6</sup>Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi

<sup>5</sup> La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

<sup>6</sup> Vedi sopra la nota 5.

messo in balia della nostra iniquità. <sup>7</sup>Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** 80/79, 2ac-3b; 15-16; 18-19. *Dopo la morte di Salomone, la terra promessa è divisa in due regni: quello del nord con capitale Samaria, detto anche Israele, e quello del Sud con capitale Gerusalemme, chiamato regno di Giuda. Dopo la caduta di Giuda nel 586 per mano di Nabucodònosor, il salmista, forse un levita, rifugiato nella tribù di Beniamino, medita sulla sorte dei due regni, sperando e pregando per la loro riunificazione in un solo regno a cui attribuisce confini ideali, non storici (v. 12). È l'invocazione di aiuto del popolo nel tempo della disgrazia perché Dio intervenga a sanare le ferite dell'esilio. Nel contesto cristiano, e per noi ora nel contesto eucaristico, il ceppo piantato e il germoglio coltivato (v. 16) hanno il Nome di Gesù, che offre la sua vita per radunare le pecore perdute d'Israele e sanare le ferite della divisione tra le chiese. Con il salmo applichiamo la metafora della vigna a noi: «la vigna del Signore» è il suo popolo che egli protegge con passione.*

**Rit. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.**

**1.** <sup>2</sup>Tu, pastore d'Israele, ascolta.

Seduto sui cherubini, risplendi.

<sup>3</sup>Risveglia la tua potenza

e vieni a salvarci. **Rit.**

**2.** <sup>15</sup>Dio degli eserciti, ritorna!

Guarda dal cielo e vedi

e visita questa vigna,

<sup>16</sup>proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit.**

**3.** <sup>18</sup>Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

<sup>19</sup>Da te mai più ci allontaneremo,

facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. **Rit.**

**Seconda lettura** 1Cor 1,3-9. *Durante il 2° viaggio apostolico Paolo, proveniente da Atene, fonda la chiesa di Corinto. Nel 53/54 mentre si trova a Efeso viene a sapere della situazione drammatica di divisione in cui si trova la sua chiesa prediletta. Scrive due lettere certe e una incerta perché perduta. Tutte le lettere di Paolo hanno lo stesso schema: Introduzione (saluti, presentazione, rendimento di grazie), esposizione della lettera, esortazioni finali, saluti conclusivi. Il brano di oggi fa parte dell'introduzione e comprende una parte del saluto (v. 3) e l'intero ringraziamento (vv. 4-9) che culmina al v. 9: «Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!». L'invito alla comunione in una comunità frammentata e divisa è un tema dirompente.*

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi** 1,3-9

Fratelli e Sorelle, <sup>3</sup>grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! <sup>4</sup>Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, <sup>5</sup>perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. <sup>6</sup>La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente <sup>7</sup>che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>8</sup>Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>9</sup>Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** Mc 13,33-37. *Il tema della vigilanza è un tema portante nei vangeli sinottici, ma in ogni vangelo ha sfumature proprie. In Mt (24,43-44) se il padrone vegliasse, nessuno si lascerebbe sorprendere dal ladro. Allo stesso modo gli Ebrei: non hanno vegliato e sono stati sorpresi dalla caduta di Gerusalemme. Lc 12,35-40, invece, fa vegliare i servi in attesa del padrone dal ritorno delle nozze, a cui devono rendere conto, come avverrà alla fine del mondo (Mt 25). In Mc stranamente è solo il portiere che deve vegliare sugli altri servi che invece continuano a lavorare senza dovere rendere conto al ritorno del padrone. Il brano forse è ispirato ad una riflessione sul primato di Pietro nella sua funzione di «portinaio/guardiano» perché il suo ministero è «vegliare» sugli altri non spadroneggiare. Vigilare per Mc significa sapere cogliere i segni della presenza di Dio negli eventi della vita (Mc 13,14-32). Come assemblea eucaristica siamo sempre in stato di vigilanza perché dalla Parola impariamo a leggere l'alfabeto di Dio che scrive la storia.*

**Canto al Vangelo** (Sal 85/84,8)

**Alleluia.** Mostraci, Signore, la tua misericordia, / e donaci la tua salvezza. **Alleluia.**

**Dal Vangelo secondo Marco** 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>33</sup>«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. <sup>34</sup>È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. <sup>35</sup>Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; <sup>36</sup>fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. <sup>37</sup>Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

**Spunti di omelia**

Le ultime domeniche dell'anno liturgico appena concluso (ciclo-A) vertevano sul tema della «vigilanza» presentata come «discernimento», la disposizione interiore che va oltre le apparenze per cogliere il cuore autentico di un fatto, di un avvenimento, di una persona. *Vigilare* vuol dire cogliere il senso profondo di ciò che accade e

*discernere* significa valutare con sapienza il valore di questo senso per indirizzarlo al suo compimento in sintonia con la volontà di Dio che si manifesta con l'avvento del Signore. Il nuovo anno liturgico si apre con lo stesso tema ripetuto da Mc cinque volte e sempre con forme verbali: *state attenti, vegliate* (cf Mc 13,33), *vigilare* (cf Mc 13,34), *vigilate* (cf Mc 13,35), *vegliate* (cf Mc 13,37); una volta con senso negativo: *trovandovi addormentati* (cf Mc 13,36) che è l'opposto del vegliare.

Questa insistenza è significativa perché sta a dirci che il tema è importante, tanto che ogni evangelista vi apporta sfumature proprie (v. didascalìa al brano di oggi). Marco pone la vigilanza come una caratteristica quasi esclusiva del *portiere/custode*. In Mc 13,34 vi sono tre termini «casa ... potere ... portiere» che è una terminologia tecnica di Mc per parlare della Chiesa. I servi sono dediti al loro lavoro nella *casa/chiesa* senza ansia e preoccupazione, ma protesi verso il «momento preciso» di Mc 13,33<sup>7</sup>. In Mc tutti i servi della casa ricevono il «potere/exusia» in assenza del padrone, per cui tutti sono responsabili dell'andamento della *casa/chiesa*: ciascuno, infatti, ha ricevuto un compito personale (cf Mc 13,34). Nella chiesa nessuno è anonimo, ma ognuno è responsabile di tutto perché la Chiesa è Chiesa solo se tutti i suoi figli sono vitali e presenti. È il senso che intendeva il concilio Vaticano II quando, modificando e invertendo lo schema originario sulla Chiesa, antepose il capitolo II che definisce la «Chiesa popolo di Dio» al capitolo III che tratta della «natura gerarchica della Chiesa».

La vigilanza è compito specifico del *portiere/custode*. Pietro deve vegliare nella notte sui servi, custodendo il loro lavoro e la loro tranquilla dedizione all'impegno personale, nel rispetto del *potere/exusia-servizio* che ciascuno ha ricevuto. Pietro non ha ricevuto il mandato di spadroneggiare sulla chiesa, ma di essere servo di essa: non sono i figli che devono vegliare la notte, ma il padre vigile deve custodire il loro sonno. Mc di fatto *gerarchizza* la *vigilanza*, descrivendo la funzione della gerarchia nel *discernimento* dei segni della venuta del Signore: l'autorità è *servizio di vigilanza*, nonostante il Regno di Dio giunga all'improvviso per essere pronti ad accoglierlo, in qualsiasi momento giunga. Pietro non è il proprietario della chiesa, ma il *vigilante notturno*. Se è vero che la Chiesa non ha una struttura democratica sull'esempio degli Stati moderni<sup>8</sup>, è vero anche che la Chiesa non è monarchica e i pastori, siano papa o vescovi, devono ascoltare la Chiesa in tutte le sue espressioni e devono sforzarsi di favorire l'unità.

La vigilanza è una innovazione specificamente ebraico-cristiana perché non appartiene al bagaglio culturale e religioso dell'uomo precedente. L'uomo antico non aveva bisogno di vegliare perché era «vittima» degli eventi decisi dagli dèi: schiavo del fato. L'immutabilità del destino rendeva inutile e superflua ogni vigilanza. Soggetto all'eterno ritorno delle cose, poteva soltanto sforzarsi di corrispondere agli *archètipi* originari, attraverso la purificazione rituale e la sacralità di spazi (luoghi di preghiera) e tempi (liturgie) consacrati alle divinità protettrici. Non a caso Platone (428/427-348/347) parla di *iperurano* come sede dell'anima dopo il suo esilio nel corpo materiale<sup>9</sup>. Se il mondo e la materia sono «il male», la felicità consiste nel fuggire da essi e rifugiarsi in un paradiso abitato dagli dèi dove si accede attraverso il rito liturgico che nella sua sacralità sottrae all'imprevedibilità degli eventi e quindi alla paura.

Anche l'uomo moderno reagisce all'imprevedibilità degli avvenimenti, non con la fuga quanto piuttosto con il tentativo di «possederli» per renderli prevedibili e sottomessi alla propria volontà e bisogno. La Scienza è lo strumento con cui l'uomo cerca di dominare il mondo e con esso ogni evento: il rischio è che la Scienza possa diventare «idolo» e fonte di onnipotenza che travolgerebbe l'uomo e la sua umanità. Solo apparentemente l'uomo moderno è antitetico all'uomo antico, perché anch'egli non lascia spazio alla *vigilanza*. *Fuggire o dominare* l'avvenimento comporta lo stesso esito con nomi diversi: il primo ha paura, il secondo sfida, ma ambedue sostituiscono la vigilanza con la previdenza. L'uomo antico sottomettendosi e l'uomo moderno ribellandosi alla divinità. Non c'è dunque scampo? Se l'uomo antico è vittima della divinità stritolato nel ritmo dell'eterno ritorno e se l'uomo moderno è vittima del suo stesso potere che lo induce a ritenersi *dio* di sé stesso, qual è il posto del cristianesimo che si propone come avvenimento unico dell'esperienza umana e come vigilanza nel suo svilupparsi nella storia?

Con l'avvento della fede nell'esperienza di Israele prima, e di Gesù, figlio d'Israele, poi, ciò che chiamiamo *avvenimento/fatto* cioè *il divenire della storia* diventa *kairòs/occasione propizia*, così intimo alla fede stessa da fondersi l'uno nell'altra. Dio non si manifesta più nella ritualità della natura dominata dal fato, ma

---

<sup>7</sup> Il testo greco riporta il termine *kairòs* che ha significato diverso da *chrònos*. Questo indica lo snodarsi del tempo lineare, momento dopo momento senza variazione nella successione matematica del tempo. Il primo (*kairòs*), indica un tempo *qualitativamente* importante perché portatore di una novità che modifica lo svolgimento temporale delle cose. Il *kairòs* è un salto di qualità, che noi chiamiamo «evento» diverso da un «fatto»: è un *fatto portatore di una novità* che modifica il corso del tempo.

<sup>8</sup> La Chiesa ha una struttura «comunione» per cui in essa non vale come assoluto il criterio della maggioranza e minoranza, ma il criterio della verità che può essere portata da una sola persona: una comunità ecclesiale è capace di riconoscere ciò e di scegliere la voce del singolo su quella della maggioranza.

<sup>9</sup> PLATONE, *Fedro*, 247 c; ID., *Opere complete*, a cura di Gabriele Giannantoni, voll. 1-9, Laterza, Roma-Bari 1982-198; per un approccio veloce, MAURIZIO FERRARIS, *Socrate, Platone, Aristotele e la Scuola di Atene*, Gruppo editoriale l'Espresso S.p.A., Milano 2011, 47-71.

nell'imprevedibilità stessa della vita dell'uomo: nella sua schiavitù, nel suo desiderio di libertà, nella fame e nello sforzo per sortirne, nella pace e nella fatica di mantenerla che spesso degenera nella guerra, nell'ingiustizia della ricchezza che costringe la moltitudine alla miseria e alla morte, ecc. Nulla è più banale nella vita di ciascuno perché ogni attimo, ogni gesto, ogni atto, ogni alito, ogni pensiero, ogni accadimento sono segnati dalla *Presenza/Shekinàh* di Dio che parla attraverso il codice della incarnazione. L'uomo biblico scopre una nuova verità: l'avvenimento umano è il luogo privilegiato della manifestazione di Dio, anzi esso è il nuovo *comandamento* con cui Dio parla all'umanità. Per incontrare Dio non bisogna più scalare il cielo, ora è sufficiente attendere in terra e cogliere negli eventi la Presenza di Dio perché egli si è identificato con l'avvenimento storico: «Il *Lògos/Parola – sarx/carne* fu fatto» (Gv 1,14).

Nemmeno Dio è rimasto rinchiuso nel cielo e le anime, con buona pace di Platone, se vogliono trovare la verità di se stesse devono per forza interrogare la materia, la carne, la storia, la vita. *La vigilanza* diventa così la caratteristica propria di chi crede, perché egli va in missione nel mondo a cercare i segni di questa *Presenza/Shekinàh* amica dell'umanità che spiega il senso del cammino di ogni uomo e donna. L'uomo non ha più bisogno di spazi e recinti sacri perché tutto il mondo è il luogo dove si può incontrare il Dio dell'avvenimento, il Dio dell'incontro e della comunione.

Il Terzo Isaia, probabilmente rientrato dall'esilio di Babilonia a Gerusalemme, tra il 530 e il 513 a.C.<sup>10</sup>, nell'ansia di ricostruzione della città santa e del tempio, descrive Dio con termini forti che rivelano come nell'AT, *Yhwh* non fosse quel Dio distante e terribile che normalmente si descrive, per ignoranza: «Tu, *Yhwh*, nostro padre, *nostro redentore* da sempre è il tuo nome» (Is 63,14: traduzione letterale con le parole nello stesso ordine dell'ebraico). «Padre nostro...redentore». *Padre*, in ebr. 'ab, è il vocabolo comune della vita ordinaria e di relazione affettiva, senza alcun connotato di particolare intimità; *redentore*, in ebr. go'èl, invece, è più complesso e per questo esige una spiegazione.

**Nota esegetica.** Il go'èl, in origine, era colui che *ricomprava/riscattava*, attraverso un prezzo equo, la proprietà alienata a terzi (cf Lv 25,25-26) o anche un membro della propria famiglia divenuto schiavo di un altro (cf Lv 25,48-49). Si può dire che fosse una funzione all'interno della dinamica del «riscatto» propria del «giubileo». In caso di omicidio, il go'èl diventava letteralmente il «vendicatore del sangue – go'el haddàm», colui che, attraverso il prezzo del sangue dell'omicida, doveva ristabilire l'equilibrio, uccidendo l'assassino, secondo norme ben classificate (cf Nm 35,12-29). In questo senso assunse il significato di «redentore o riscattatore» perché *ristabiliva/redimeva*, cioè *riscattava* se non la vita, almeno l'onore dell'ucciso. In tutta la letteratura dell'AT, l'unico go'èl di Israele è Dio che lo acquistò dall'Egitto attraverso il prezzo delle pieghe e della morte, o lungo la sua storia, distruggendo i suoi nemici.

Poiché solo Dio opera la redenzione del suo popolo o del resto d'Israele (cf Is 11,10; 52,10; Za 14,9.16), è normale che in tutto l'AT non si parla mai del *Messia* come «redentore». L'idea di *go'èl-redentore*, legata alla figura del *Messia* inizia formarsi nel tempo del Giudaismo, quando si cominciò a intuire che l'indipendenza politica e di Israele e la restaurazione del regno di Davide sarebbero stati problematici, specialmente sotto la dominazione romana (64 a.C. – 135 d.C.). Con la distruzione del tempio (68-70 d.C.) e l'inizio della diaspora non solo fuori di Gerusalemme (70 d.C.), ma anche della Palestina (135 d.C.), la teologia della ricostruzione non poté che legarsi all'attesa del *Messia* futuro, il cui ritorno trionfale sarebbe coiciso con la ricostruzione del tempio e di Gerusalemme e la restaurazione del regno di Davide.

I rabbini della *Mishnàh* (sec. II d.C.) e del *Talmùd* (sec. VI d.C.) cominciarono a considerare il *Messia redentore/go'èl* proiettato in una dimensione escatologica, fondamento della speranza futura dell'Israele disperso. Dopo venti secoli, ancora oggi, la cena pasquale di tutti gli Ebrei sparsi nel mondo, si conclude con un solo augurio, sempre lo stesso, sempre con lo stesso desiderio: «L'anno prossimo a Gerusalemme – Hashanàh haba'ah Birushalàim». La «redenzione d'Israele» coinciderà non solo con il ritorno del *Messia*, ma anche con la salvezza dell'umanità. La teologia rabbinica arrivò perfino a pensare un ardimento estremo: «L'elemento mistico più significativo che essi [i rabbini] introdussero nel concetto stesso di redenzione è l'idea che la stessa Presenza divina [la *Shekinàh*, ndr] è in esilio insieme al popolo d'Israele. Salvando il suo popolo, *Yhwh* – se si può dire – salva se stesso (Mekilta, 14 a Esodo 10,1-13,16; Sifré Nm 161)» (DEJ, 956).

Nella prassi biblica e poi giudaica, la teologia s'innerva nella vita quotidiana, per cui la figura del go'èl-vendicatore/redentore fu applicato anche al sistema giudiziario, «go'el-vendicatore/riscattatore/redentore». Quando uno veniva deferito in giudizio davanti agli anziani radunati alla porta della città, se uno dei giudici, stimato e autorevole, si fosse alzato e fosse andato a collocarsi «accanto» all'imputato, senza nemmeno proferire una sola parola, quell'uomo era salvo sulla garanzia di colui che «ri-»vendicava l'innocenza dell'accusato sul suo onore e sulla sua credibilità. Nel NT questa figura è chiamata «consolatore - paràctetos», colui che consola perché con la sua credibilità acquista l'onore dell'innocenza di un imputato. La figura del «paràclito» è dunque una figura stimata per la sua dirittura e autorevolezza che tutti gli riconoscono: un uomo il cui giudizio è inappellabile e in questo senso ha una valenza giuridica particolare perché mette in gioco la propria reputazione, cioè la propria vita. In questo senso il «consolatore/redentore» è chiamato anche «avvocato» per-

---

<sup>10</sup> Alcuni studiosi pensano che Is 63 (non tutto) sia un'aggiunta posteriore, inserita nel 3° Isaia come armonizzazione di un contesto adeguato.

ché prende le difese di qualcuno e testimonia in suo favore. La funzione di *go'el-paràclito* è propria nel NT di Gesù Cristo (cf 1Gv 2,1) e dello Spirito suo (Gv 14,16.26; 15,26; 16,7)<sup>11</sup>.

Il profeta prega: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 53,19). Il desiderio di Isaia ora è compiuto e noi lo sperimentiamo ogni volta che facciamo memoria eucaristica perché nella Parola e nei segni del Pane, del vino e dell'acqua, della fraternità e sororità noi troviamo il nutrimento che ci abilita alla vigilanza durante la veglia nell'attesa del Signore che viene. Sì! «Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni” e chi ascolta dica: “Vieni”... *Maranà tha*/Signore nostro, Gesù, vieni!» (Ap 22,17; 22,20; 1Cor 16,22).

**Professione di Fede** (rinnovo delle promesse battesimali)

All'inizio dell'avvento, ritorniamo alla sorgente del nostro battesimo e rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso il Natale e la seconda venuta del Signore alla fine della storia, sia segnato dalla fiaccola della fede che illumina i nostri passi e dalla decisione che vogliamo vivere coerenti con ciò che abbiamo ricevuto e che vorremmo tramandare. Lo facciamo in comunione con i milioni di cristiani che oggi in tutto il mondo rinnovano la stessa professione di fede.

Credete in Dio, **Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra? **Credo.**

Credete in Gesù Cristo, suo unico **Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Credo.**

Credete nello **Spirito Santo**, la santa **Chiesa** cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Credo.**

**Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

#### MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

---

<sup>11</sup> Per l'affinità e l'interdipendenza semantica tra «ek-klesia» e «parà-clito» non solo linguistica, ma anche funzionale di una reciprocità teologica cf Domenica di Pentecoste-C.

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e fa' che l'umile espressione della nostra fede sia per noi pegno di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

### **PREGHIERA EUCARISTICA III<sup>12</sup>**

#### **Prefazio dell'avvento I/A: Cristo, Signore e giudice della storia**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**  
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.

**«Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore»** (Is 63,16).

Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora, in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore.

**Egli ritornerà per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Squarcerà i cieli e scenderà! Davanti a lui sussulteranno i monti.** (cf Is 63,17.19).

In quel giorno tremendo e glorioso passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.

**Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.

**Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Osanna nell'alto dei cieli.**

Nell'attesa del suo ultimo avvento, insieme agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra proclamiamo unanimi l'inno della tua gloria:

**Osanna nell'alto dei cieli. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria e della tua santità. Lodate il Signore popoli tutti, Christe, elèison! Kyrie, elèison! Christe, elèison!**

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

**Tu, Signore, sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani** (cf Is 637).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

**Pastore d'Israele, risveglia la tua potenza e vieni a salvarci** (cf Sal 80/79,2.3).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.

**La testimonianza di Cristo, Pane disceso dal cielo, si è stabilita tra noi che aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo** (cf 1Cor 1,6).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Guarda dal cielo e vedi e visita la tua vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato** (cf Sal 80/79,15-16).

---

<sup>12</sup> La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore». Egli viene (cf Mc 12,29).

Mistero della fede.

**Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.**

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

**In lui siamo stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza** (cf 1Cor 1,5).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo.

**Degno di fede sei tu, o Dio, perché ci hai chiamati alla comunione con il tuo Figlio Gesù Cristo, Signore nostro!** (cf 1Cor 1,8).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

**Manda il tuo Spirito che ci insegni a vegliare perché non sappiamo quando è il momento** (cf Mc 13,33).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa ..., il Vescovo ..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare ... e il popolo che tu hai redento.

**Quando tu, o Signore, giungerai, noi saremo svegli e pronti ad accoglierti con il nostro "Amen"** (cf Mc 13,35).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

**«Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» «Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità»** (Lc 3,6; cf *Ord. Messa*).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti e tutte le defunte... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

**Gloria a te, Santa Trinità, unico Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo che eri che sei e che vieni** (cf Ap 1,4,8; 4,8).

## DOSSOLOGIA

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>13</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

## LITURGIA DI COMUNIONE

*Padre nostro in aramaico o in greco* (Mt 6,9-13)

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>14</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere al-

<sup>13</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>14</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

cuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramaico o in greco.* Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,  
itkaddash shemach,  
tettè malkuttach,  
tit'abed re'utach,  
kedì bishmaia ken bear'a.  
Lachmana av lana sekum iom beiomah  
ushevuk lana chobaienà,  
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,  
veal ta'alina lenision,  
ellà pezèna min beishia. Amen!**

*Oppure in greco*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,  
haghiasthēto to onomāsū,  
elthētō hē basilēiasū,  
ghenēthētō to thelēmāsū,  
hōs en uranō kai epì ghēs.  
Ton àrton hēmōn tòn epiūsion dōs hēmīn sēmeron,  
kai àfes hēmīn tà ofeilēmata hēmōn,  
hōs kai hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn  
kai mē eisenēnkē's hēmās eis peirasmōn,  
allà hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla Comunione cf Mc 13,33: **«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento», dice il Signore.**

Dopo la comunione. **Dal Targum Neofiti** a Gen 30,22 «Poi Dio si ricordò anche di Rachele, la esaudì e aprì il suo ventre» (cf anche *Targum frammentario*) che riporta una tradizione antica:

«Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della pioggia, la chiave del nutrimento, la chiave dei sepolcri e la chiave della sterilità. La chiave della **pioggia** perché è detto: *Yhwh aprirà per voi il buon tesoro dei cieli* (Dt 28,12). La chiave del **nutrimento** perché è detto: *Tu aprì la tua mano e sazì ogni vivente* (Sal 145,16). La chiave dei **sepolcri** perché è detto: *Ecco, aprirò i vostri sepolcri e vi farò uscire*. La chiave della sterilità perché è detto: *Yhwh si ricordò di Rachele nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachele e decise per la sua parola di darle dei figli*».

Insegna la tradizione giudaica che quando Dio vuole punire l'umanità, chiude a chiave le acque superiori e manda la siccità sulla terra (cf Gb 12,15; Ag 1,10; cf Sal 148,4). Quando invece vuole benedire, toglie il chiavistello dalle cateratte e manda la pioggia. La pioggia nella tradizione è diventata simbolo dello Spirito Santo che

scende sulla terra come profezia, come *Shekinàh/Presenza*. Per questo il profeta può sperare nella fine della siccità della profezia e della Parola e desiderare che i cieli si aprano e mandino sulla terra la rugiada e la pioggia della Parola di Dio (Dt 32,2) che ci educa alla vigilanza sulla sua *Dimora/Presenza*: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63, 19).

**Dalle «Catechesi» di Cirillo di Gerusalemme, vescovo: «Le due venute di Cristo» (Cat. 15, 1. 3; PG 33, 870-874)**

Noi annunziamo che Cristo verrà. Infatti, non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente. La prima, infatti, ebbe il sigillo della sofferenza, l'altra porterà una corona di divina regalità. Si può affermare che quasi sempre nel nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è duplice. Duplice è la generazione, una da Dio Padre, prima del tempo, e l'altra, la nascita umana, da una vergine nella pienezza dei tempi.

Due sono anche le sue discese nella storia. Una prima volta è venuto in modo oscuro e silenzioso, come la pioggia sul vello. Una seconda volta verrà nel futuro in splendore e chiarezza davanti agli occhi di tutti. Nella sua prima venuta fu avvolto in fasce e posto in una stalla, nella seconda si vestirà di luce come di un manto. Nella prima accettò la croce senza rifiutare il disonore, nell'altra avanzerà scortato dalle schiere degli angeli e sarà pieno di gloria. Perciò non limitiamoci a meditare solo la prima venuta, ma viviamo in attesa della seconda. E poiché nella prima abbiamo acclamato: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9), la stessa lode proclameremo nella seconda. Così andando incontro al Signore insieme agli angeli e adorandolo canteremo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9). Il Salvatore verrà non per essere di nuovo giudicato, ma per farsi giudice di coloro che lo condannarono. Egli, che tacque quando subiva la condanna, ricorderà il loro operato a quei malvagi, che gli fecero subire il tormento della croce, e dirà a ciascuno di essi: Tu hai agito così, io non ho aperto bocca (cf. Sal 38, 10).

Allora in un disegno di amore misericordioso venne per istruire gli uomini con dolce fermezza, ma alla fine tutti, lo vogliano o no, dovranno sottomettersi per forza al suo dominio regale. Il profeta Malachia preannuncia le due venute del Signore: «E subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate» (Ml 3, 1). Ecco la prima venuta. E poi riguardo alla seconda egli dice: «Ecco l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene... Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare» (Ml 3, 1-3). Anche Paolo parla di queste due venute scrivendo a Tito in questi termini: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2, 11-13). Vedi come ha parlato della prima venuta ringraziandone Dio? Della seconda invece fa capire che è quella che aspettiamo.

Questa è dunque la fede che noi proclamiamo: credere in Cristo che è salito al cielo e siede alla destra del Padre. Egli verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti. E il suo regno non avrà fine. Verrà dunque, verrà il Signore nostro Gesù Cristo dai cieli; verrà nella gloria alla fine del mondo creato, nell'ultimo giorno. Vi sarà allora la fine di questo mondo, e la nascita di un mondo nuovo.

**Preghiamo. La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore risorto, che vigila sulla Chiesa e sui popoli, ci benedica ora e sempre.

**Amen.**

Il Signore risorto, che viene a invitarci alla vigilanza, ci colmi della sua benedizione.

**Il Signore risorto che rende la sua testimonianza per noi nello Spirito, ci renda fedeli alla profezia.**

Il Signore risorto che illumina il mistero di ogni attesa, ci doni la misura del suo cuore.

**Il Signore risorto che è presente anche quando sembra tardare, sia davanti a noi per guidarci.**

Il Signore risorto che giunge all'improvviso nella notte, sia dietro di voi per difendervi dal male.

**Il Signore risorto che ci viene incontro nella vita, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia, sacramento e memoriale del Signore risorto; comincia la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

**Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.**

---

© *Domenica 1<sup>a</sup> del tempo di Avvento-B* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 03/12/2017 – San Torpete – Genova.

## AVVISI

**SABATO 25 NOVEMBRE 2017, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA SAN TORPETE.** Peter Waldner, Organo. *Della gioia di vivere. Opere d'organo di compositori italiani, spagnoli, inglesi e tedeschi del Sei e del Settecento.* Musiche di C. Merulo, A. de Cabezón, S. Aguilera de Heredia, J. Ximénez, J. Bull, V. Pellegrini, G. Frescobaldi, B. Pasquini, B. Storace, G. Greco, A. Vivaldi - J.S. Bach, G. Sarti.

**GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2017, ore 17,00,** in collaborazione con il Conservatorio «Niccolò Paganini» (Genova), l'Editore De Ferrari di Genova, presenta il libro «Gli organi Genovesi - Lineamenti di storia organaria» del M° Maurizio Tarrini, con la partecipazione del Prof. Roberto Iovino, Direttore del Conservatorio di Genova.

**VENERDÌ 8 DICEMBRE 2017, ORE 10,00 - GENOVA, CHIESA SAN TORPETE. FESTA DELLA IMMACOLATA.** Sarà eseguita la «MISSA HAEC EST MATER» dal *Codice Musicale Las Huelgas e Montpellier (sec. XIII-XIV)* con le parti proprie in gregoriano, tratte dalla «MISSA IX CUM IUBILO». Voci di Luisa Galbiati, Annamaria Pessino, Maria Laura Redi, Roberta Roveda, Patrizia Scardino. **Direzione:** Raffaella Morena.

**DOMENICA 10 DICEMBRE 2017, ore 17,00 - GENOVA, PALAZZO DUCALE, SALONE DEL MINOR CONSIGLIO.** In collaborazione con "Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura", Piccola Banda di Cornamuse – Gabriele Coltri, direzione artistica, arrangiamenti e adattamenti in collaborazione con Davide Baglietto ed Edmondo Romano del Gruppo Cabit. *Unico figlio. Musiche e canti del Natale nella tradizione ligure ed europea.* Musiche di M. Coferati, Anonimi francese, piemontese, corso, ligure, lombardo, J. Goss, G. Coltri, N. Eaton, F. Minelli, G. Coltri.

**SABATO 23 DICEMBRE 2017, ore 20,30 ORERO DI SERRA RICCÒ (GE), PARROCCHIA DI SAN LORENZO** Simòne Stella, Organo. Musiche di E. Pasquini, W. Byrd, G. Frescobaldi, J.P. Sweelinck, J.C. Kerll, B. Pasquini, A. Corelli, J.S. Bach.

**SABATO 5 GENNAIO 2018, ore 16,30 - RAPALLO, ORATORIO DEI BIANCHI.** Stefano Rattini, Organo. *Bergamasca e dintorni.* Musiche di G. Salvatore, G. Frescobaldi, J. Essl, B. Pasquini, S. Rattini.

**SABATO 13 GENNAIO 2018, ore 16,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE.** In collaborazione con il Conservatorio "Niccolò Paganini" di Genova, Dipartimento strumenti ad arco: Valerio Giannarelli & Asmik Avakian, Violini – Luciano Cavalli & Ruben Franceschi, Violenze – Paolo Ognissanti & Rachele Nucci, Violoncelli. *I sestetti per archi di Brahms.*

**SABATO 27 GENNAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE.** Davide Pozzi, Clavicembalo: *Le variazioni Goldberg di Bach.*

### ATTENZIONE,

NELLA SETTIMANA TRA NATALE 2017 E IL 6 GENNAIO 2018 (EPIFANIA) VI È UN INGORGHI ECCESSIVO DI FESTE E MESSE. Dovendo tenere conto delle condizioni di voi che venite da lontano, HO PENSATO DI SFOLTIRE E SEMPLIFICARE, IN BASE AL PRINCIPIO ERMENEUTICO CHE OGNI ECCESSO È DANNOSO... ANCHE A DIO. PRIVILEGIAMO SEMPRE E COMUNQUE LA DOMENICA COME TEMPO MISURA DELL'ETERNITÀ SCANSIONE DELLA RISURREZIONE NELLA STORIA.

### PERTANTO QUESTI GLI ORARI:

1. **DOMENICA 24 DICEMBRE 2017, ore 10,00 in SAN TORPETE-GENOVA: CELEBREREMO SOLO LA MESSA DEL MATTINO (DOMENICA IV DI AVVENTO CON ASSOLUZIONE GENERALE): NON VI SARÀ LA MESSA SERALE DELLA VEGLIA DI NATALE.**
2. **LUNEDÌ 25 DICEMBRE 2017, ore 10,00: MESSA DI NATALE.**
3. **MARTEDÌ 26 DICEMBRE 2017 (Santo Stefano): NON C'È LA MESSA.**
4. **DOMENICA 31 DICEMBRE 2017, ore 10,00: MESSA SACRA FAMIGLIA.**
5. **LUNEDÌ 01 GENNAIO 2018: NON C'È MESSA DI CAPODANNO.**
6. **SABATO 06 GENNAIO 2018 (EPIFANIA): NON C'È MESSA.**
7. **DOMENICA 07 GENNAIO 2018, ore 10,00: MESSA BATTESIMO GESÙ.**

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER IL RINNOVO DELL'ISCRIZIONE 2018  
ALL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»  
ANCHE PER IL 2018, LA QUOTA RESTA INVARIATA (€ 20,00)**

**Associazione Ludovica Robotti Vico San Giorgio 3R 16128 Genova presso Chiesa San Torpete**

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: Associazione Ludovica Robotti San Torpete